

Im Lärm des Krieges
war das Wort verloren
Der (un)politische Ferdinand Ebner

Nel fragore della guerra
la parola andò perduta
Ferdinand Ebner (im)politico

a cura di Carlo Brentari e Silvano Zucal

STUDI
E RICERCHE

20

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia

Collana Studi e Ricerche n. 20
Direttore: Andrea Giorgi
© Dipartimento di Lettere e Filosofia
Via Tommaso Gar 14 – 38122 TRENTO
Tel. 0461-281729 Fax 0461 281751

<http://www.unitn.it/lettere/26876/collana-studi-e-ricerche>
e-mail: editoria@lett.unitn.iut

ISBN 978-88-8443-868-3

Finito di stampare nel mese di dicembre 2019
presso Tipografia Supernova S.r.l. (TN)

Im Lärm des Krieges
war das Wort verloren

Der (un)politische Ferdinand Ebner

Nel fragore della guerra
la parola andò perduta

Ferdinand Ebner (im)politico

a cura di Carlo Brentari e Silvano Zucal

Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia

COMITATO SCIENTIFICO

Andrea Giorgi (coordinatore)
Giuseppe Albertoni
Irene Zavattoni
Sandra Pietrini

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di *peer review*.

SOMMARIO

<i>Prefazione</i>	7
SILVANO ZUCAL, Quale ‘parola’ andò perduta nel fragore bellico (<i>im Lärm des Krieges</i>)?	13
KRZYSZTOF SKORULSKI, Krieg als Beweis der Unmöglichkeit idealistischen Denkens – F. Ebners Kriegsüberlegungen	31
NUNZIO BOMBACI, Benedire i cannoni? Ebner vs la Chiesa di fronte alla Grande Guerra	49
MARKUS ENDER, «Menschenwert beginnt sich durchzusetzen»? Reaktionen und Provokationen auf den (un)politischen Ferdinand Ebner im Spiegel des Gesamtbriefwechsels Ludwig von Fickers	69
MARCO VISCOMI, L’impegno esistenziale di un pensatore inattuale. Sul pensare (im)politico di Ferdinand Ebner	87
ANTON UNTERKIRCHER, Carl Dallago und Ferdinand Ebner	105
ALBERTO ANELLI, Heidegger ed Ebner, due voci dalle macerie del Novecento: l’(im)possibile incontro tra fenomenologia e pensiero dialogico	115
ERICH HAMBERGER, Die Moderne als «Wörterkriegsschauplatz»	135
SERGIO FABIO BERARDINI, Sull’origine di ogni guerra: dalla <i>aversio a Deo</i> alla <i>aversio ab hominibus</i> . Una nota critica a Ebner alla luce della riflessione kierkegaardiana	151
MAURO NOBILE, Scheler, Ebner e l’avvento della Grande Guerra. Nel segno dello spirito	167
FRANCESCO GHIA, La guerra nel tempo della crisi. Una nota su Theodor Haecker e Ferdinand Ebner	211

MILENA MARIANI, Gogarten e Ebner: la parola «fra i tempi»	227
HANS WEICHSELBAUM, Georg Trakl und der Krieg	245
ARTURO LARCATI, Venti di guerra. La critica di Stefan Zweig e Giovanni Cena all'irrendentismo di D'Annunzio	259
OMAR BRINO, Cattolicesimo, modernità e guerra in Giovanni Semeria e Agostino Gemelli	277
<i>Indice dei nomi</i>	297

ARTURO LARCATI

VENTI DI GUERRA. LA CRITICA DI STEFAN ZWEIG E GIOVANNI
CENA ALL'IRRENDENTISMO DI D'ANNUNZIO

Les dieux s'en vont, D'Annunzio reste.
(Filippo Tommaso Marinetti)

Introduzione

Nei primi decenni del Ventesimo secolo, con testi come la *Canzone dei Dardanelli* (1912), Gabriele D'Annunzio si conquista in Italia la fama di *poeta vates*, mentre al di là delle Alpi, le sue polemiche contro l'Austria e l'Imperatore Francesco Giuseppe e, in generale, la sua ideologia panitalianista lo fanno apparire come un pericoloso irredentista. Questo atteggiamento culminerà, come è noto, nel sostegno impetuoso di D'Annunzio all'entrata in guerra dell'Italia a fianco dei paesi dell'*Entente*. Prima ancora tuttavia lo scrittore, nel suo dramma *La nave* (1904-1908), lancerà un accorato appello agli Italiani a riprendersi la supremazia nell'Adriatico che avevano avuto ai tempi della Repubblica di Venezia.

Mentre sono ben documentate le reazioni feroci degli scrittori austriaci e della stampa all'impegno guerrafondaio di D'Annunzio prima e dopo lo scoppio della guerra,¹ del tutto sconosciuto è invece l'importante episodio della critica al suo irredentismo da parte di Stefan Zweig nei mesi immediatamente successivi alla pubblicazione de *La Nave*. Tale episodio merita di essere approfondito

¹ Cfr. A. Larcati, *Die Reaktionen österreichischer Schriftsteller auf den Kriegseintritt Italiens am Beispiel der D'Annunzio-Rezeption*, «Zagreber germanistische Beiträge» 2016, pp. 195-214.

da una parte perché Stefan Zweig coinvolge in questa polemica anche lo scrittore torinese Giovanni Cena, insieme al quale Zweig si impegna a cementare l'amicizia tra il popolo austriaco e quello italiano, cercando di smussare le spinte irredentiste degli Italiani e di evitare la guerra tra i due popoli. Prendendo le distanze da D'Annunzio, Cena e Zweig vogliono dimostrare che nel clima di forti tensioni in cui si preparano profonde trasformazioni delle alleanze tra le nazioni e dell'assetto dell'Europa sia il popolo italiano che quello austriaco vogliono soprattutto la pace.

Dall'altra, per la ricerca su Zweig, la ricostruzione di questi sforzi a favore della comprensione tra i popoli consente di retrodatare la genesi del pacifismo dello scrittore austriaco, che normalmente viene vista iniziare intorno al 1910. Zweig stesso presenta la sua conversione al pacifismo in primo luogo come risultato dell'incontro con lo scrittore francese Romain Rolland. Nel *Mondo di ieri* lo scrittore austriaco racconta, nel capitolo *Splendore e ombre sull'Europa*, di aver conosciuto casualmente lo scrittore francese a Firenze nell'atelier di una scultrice russa nel 1910. Da quel momento in poi, sempre secondo la sua ricostruzione, diventa un seguace di Rolland e resta fedele alla fede pacifista dello scrittore francese persino quando è coinvolto nell'euforia patriottica che contagia la gran parte degli scrittori austriaci e tedeschi allo scoppio della guerra. Patriottismo ed europeismo convivono addirittura fianco a fianco in Zweig per un po' di tempo: quando scoppia la guerra, lo scrittore comincia a lavorare per il *Kriegsarchiv* e la mattina scrive articoli di propaganda per il Ministero della guerra e la sera invece manda delle lettere a Rolland in cui ribadisce la sua solidarietà allo scrittore francese e la sua fedeltà ai valori europei. L'oscillazione tra patriottismo e pacifismo dura all'incirca due anni, cioè sinché nel 1917 Zweig non lascia Vienna per trasferirsi in Svizzera, dove incontra Romain Rolland di persona e sposa una volta per tutte la causa del pacifismo e dell'Europa unita. Nel frattempo, ha anche scritto un importante dramma pacifista dal titolo *Jeremias*, che verrà messo in scena a Zurigo nel 1917. Rispetto alla *fable convenue* qui riassunta, la storia dell'amicizia tra Zweig e Cena ci fa capire che la vocazione pacifista di Zweig ha radici più profonde.

Stefan Zweig e Giovanni Cena: un sodalizio all'insegna dell'antidannunzianesimo

Il legame tra Zweig e Cena – documentato da un breve carteggio che viene presentato per la prima volta in questa sede² – nasce perché lo scrittore viennese, innamorato dell'Italia, è interessato ad avere amicizie al di là delle Alpi. Insieme al pittore Alberto Stringa, Giovanni Cena è una delle sue prime conoscenze italiane. Zweig e Cena si conoscono a Roma nell'ottobre del 1907, quando lo scrittore italiano è sentimentalmente legato a Sibilla Aleramo.³ A metterli in contatto è la scrittrice svedese Ellen Key, autrice del famoso libro *Il secolo del bambino*, per cui Zweig prova una grande ammirazione.

All'inizio, l'amicizia tra i due scrittori ha un carattere squisitamente letterario. Appena si conoscono, i due scrittori si scambiano le loro opere e dichiarazioni di stima, proponendosi di volersi sostenere a vicenda. Da una parte, Cena si impegna a presentare Zweig in Italia e dall'altra spera di poter contare sul suo sodale per far conoscere meglio la propria opera nei paesi di lingua tedesca. Dalla prima lettera che Cena invia a Zweig da Roma il 19 gennaio

² Le lettere di Giovanni Cena a Stefan Zweig sono conservate nelle *Zweig collection* della Reed Library dell'università di Fredonia (NY, USA). Il fatto che Zweig abbia conservato queste lettere e non le abbia distrutte come ha fatto nel caso di altri interlocutori testimonia l'importanza che attribuiva a questa amicizia. La maggior parte delle lettere di Cena a Zweig sono pubblicate nell'antologia: G. Cena, *Lettere scelte*, Edizioni L'Impronta, Torino 1929. (D'ora in poi le citazioni da quest'opera verranno indicate col numero della pagina tra parentesi.) Tale edizione è filologicamente poco affidabile in quanto vengono eliminati certi passi, ad esempio quelli in cui Cena parla di Sibilla Aleramo, che noi abbiamo ripreso citando gli originali. Le lettere di Zweig a Cena hanno subito il destino di molte altre lettere che – come sottolineano gli editori delle lettere – «andarono perdute nel trambusto della guerra, giaciono [...] sommerse dentro mucchi di corrispondenze non ordinante» o «andarono distrutte per le comuni vicissitudini della vita di ogni giorno [...]» (6).

³ In una breve missiva del 9 ottobre [1915] scrive Cena: «Gentilissimo Signore, Ben volentieri La riceveremo Sibilla Aleramo ed io, venerdì alle 3 pom. – Se ha altro impegno per quel giorno – sabato stessa ora, a casa nostra, 45 via Flaminia. Gradisca, gentile Signore, i sensi della mia stima più cordiale Giovanni Cena» (*Zweig collection* della Reed Library dell'università di Fredonia).

1908, in cui gli annuncia la pubblicazione tedesca del romanzo *Gli ammonitori*, si deduce che lo scrittore austriaco avesse intenzione di tradurre alcune sue liriche. A sua volta Cena si dichiara disponibile a pubblicare estratti di un saggio di Zweig nella prestigiosa rivista «Nuova Antologia», di cui dal 1902 è il capo redattore:

Gent. Amico,

Ha ricevuto *Mahnungen* dall'editore Axel Funker? Esso è già stampato da più di un mese, ma avendone ricevuto la prima copia, ho visto che c'era un grave sbaglio. La prefazione dell'autore al lettore era stata messa fra la breve iscrizione «È venuto il tempo di...» e il principio del racconto. Ne risultava una confusione pazzesca. Allora ho scritto al Funker, il quale dopo due settimane mi rispose che aveva rimediato. Spero che ciò sia vero e che il mio libro non ne esca danneggiato. [...] Ho ricevuto il Suo volume di versi di cui non ho potuto che ammirare l'edizione. La signorina Schulze mi fece vedere un articolo Suo sull'ultimo libro di Ellen Key e ho intenzione di farne riprodurre qualche brano nella *Nuova Antologia*. Grazie di quanto mi dice riguardo alla Antologia del Signor Tomassi:⁴ finora dalle traduzioni tedesche i miei versi furono sempre esclusi, credo a causa delle difficoltà di capirli. Lei sarà il primo a presentare in tedesco dei versi miei! Credo che sia prossima l'andata in scena del suo dramma a Berlino: io e la Sign. Aleramo Le facciamo degli auguri cordialissimi: speriamo che l'eco del successo venga anche in Italia. Che cosa sta preparando di nuovo? Auguri di buon lavoro da parte di Sibilla Aleramo e dal Suo amico Giovanni Cena.

Al di là del reciproco interesse e del reciproco sostegno, molto presto Zweig e Cena scoprono come ulteriore fondamento della loro amicizia l'opposizione a D'Annunzio. L'ostilità nei confronti del poeta abruzzese è radicata nel pensiero di Cena da molto tempo, come si evince già da una lettera inviata al pittore A. M. Mucchi del 20 dicembre 1895:

Leggi *Le vergini delle Rocce*. Quel mago di D'Annunzio è un Liszt, un Rubinstein, un Paganini della penna, un nobile clown, un virtuoso. Ma non è l'artista nato. È il grandissimo ingegno, ma non il genio. Non ho potuto un momento, leggendo, tormi dinanzi all'autore, il quale ad ogni momento, dopo ogni battuta, s'affacciava alla ribalta e mi diceva: applaudi; ed applaudo. Ed applaudo. Non fui commosso mai. La commozione viene dalla semplicità, dalla semplicità in arte, ottenuta magari con intenso artificio, ma senza di essa non è opera d'arte, non è commozione. L'opera di lui non resterà. Io che ho pianto leggendo *Cuore*

⁴ Si tratta di un progetto non realizzato, probabilmente parallelo e successivo a quello di: M. G. Tomassi (ed.), *Raccolta di prose e poesie tedesche: con note italiane*, Braumüller, Wien 1905.

di De Amicis a 20 anni, non ho sentito il menomo moto per tutte le finte finzioni dannunziane. È falso, falso, falso. Falso Hermil nell'*Innocente*, falso *Aurispia* nel Trionfo, falso Cantelmo in questo, anzi non c'è, manca il protagonista. Insomma gran disillusione, caduta vera. È un grande artista, o meglio, un artefice: ha tratti d'impostazione stupendi, ma poesia, brani di poesia lirica, staccati; in tutto ciò non è la vita, non il soffio, è morto, morto. Basta. (22-23)

L'ambiguità che si coglie nelle parole di Cena, che da un lato loda le grandi doti di virtuosità di D'Annunzio nonché la grande sua capacità di seduzione ma nello stesso denuncia il carattere eccessivamente artificioso e la mancanza di autenticità della sua scrittura, si ritrova anche in Stefan Zweig, solo su un altro piano. Lo scrittore austriaco non distingue tra poesia e non poesia, tra commozione e indifferenza, il suo atteggiamento è più radicale. Zweig prova una grande ammirazione per D'Annunzio come poeta, come autore delle *Laudi*, ma è molto infastidito da D'Annunzio come *poeta vates* e dalle sue dichiarazioni di panitalianismo, che inneggiano alla liberazione delle cosiddette terre irredente in Veneto, Trentino e Friuli e che propagano l'espansione dell'Italia sino al «confine naturale» delle Alpi e in Dalmazia. Zweig manifesta apertamente la sua irritazione in una recensione al dramma *La Nave*, ambientato nel 552, ai tempi dello scontro tra Venezia e Bisanzio. Zweig non gradisce che D'Annunzio si serva di questo sfondo storico per rappresentare i sogni di gloria e le ambizioni imperialiste dell'Italia di inizio secolo che poco dopo si sarebbero concretizzate nell'impresa libica. Nel commentare il dramma, Zweig polemizza apertamente con il poeta abruzzese e lo definisce «un nazionalista in ritardo».⁵ Tale definizione implica il fatto che lo scrittore austriaco non squalifica il nazionalismo a priori, bensì solo quello che a suo giudizio non è espressione della volontà popolare. Zweig, in altre parole, distingue due tipi di nazionalismo: quello di Victor Hugo, che nell'Ottocento a suo giudizio si è mosso in sintonia con le aspirazioni del popolo francese, e quello di D'Annunzio, che invece si manifesta quando le aspirazioni del popolo italiano vanno già in un'altra direzione, cioè secondo lui

⁵ S. Zweig, *Venedigs glückhaftes Schiff. Gabriele d'Annunzios «La Nave»*, «Neue Freie Presse», 31 gennaio 1908, p. 1-3; qui p. 2.

verso la modernizzazione del paese, verso il passaggio da un'economia agraria a un'economia industriale. Tuttavia, più che fare un'analisi storica precisa della situazione italiana del momento, Zweig sembra formulare un'aspettativa: a suo giudizio, infatti, il popolo italiano *dovrebbe* assecondare quelle che lui considera le sue vere aspirazioni, cioè fare dell'Italia un paese moderno e industriale, mettendo da parte le ambizioni nazionaliste ed imperialiste sostenute da D'Annunzio.

La recensione molto critica di Zweig non resterà l'unica presa di posizione di autori austriaci sulla *pièce* di D'Annunzio. L'autore delle *Laudi* si era augurato ad esempio che Hofmannsthal traducesse in tedesco il suo dramma. All'invito in tal senso formulato dall'editore Treves Hofmannsthal tuttavia aveva risposto in senso negativo. Non sappiamo se in tale scelta siano prevalse riserve di tipo politico-morale o di tipo estetico. D'Annunzio avrebbe invece ricevuto un sostegno da parte di Hermann Bahr, il quale in un telegramma aveva manifestato la sua solidarietà al *poeta vates* in occasione del rifiuto delle autorità austriache di mettere in scena la tragedia a Trieste. Riferisce il giornale «Berliner Tageblatt»: «Als glühender Österreicher schäme er [Hermann Bahr] sich dieser haarsträubenden Dummheit und die Intellektuellen aller Rassen Österreichs teilten diese Auffassung».⁶

Nel pieno di questa guerra fatta ancora a parole, di questa guerra a distanza, Zweig gioca anche un'altra carta contro la crescente irruenza del panitalianismo di D'Annunzio: fare discreditare il poeta italiano da un altro poeta italiano, Giovanni Cena, al quale chiede di scrivere un articolo per il giornale viennese «Neue Freie Presse». L'intenzione di Zweig è di far capire agli Austriaci che l'Italia non è solo quella «aggressiva» di D'Annunzio, ma che c'è un'Italia più conciliante e filoaustriaca, che secondo lui rappresenta la vera Italia. Cena accetta di scrivere l'articolo, ma in una lettera

⁶ Cit. in: «Berliner Tageblatt», 6 giugno 1909 (vol. 38, Nr. 281, p. 3). Nel 1903 e nel 1907 Hermann Bahr scriverà delle recensioni positive sul teatro dannunziano.

a Zweig del 28 gennaio 1908 si mostra preoccupato delle possibili reazioni sia in Italia che in Austria:

Caro Zweig, Le scrivo due parole, mentre Sibilla Aleramo sta copiando colla sua calligrafia l'articolo, che mi è costato molto lavoro. Il lavoro è stato di rintuzzare le punte, levare i particolari troppo pericolosi da una parte e dall'altra. C'erano molte altre cose da dire, ma che non si possono dire ora. Sono sicuro che le polemiche che ne verranno fuori faranno dire delle cose più precise a me e agli altri. L'ho fatto leggere all'on. M.F., il quale trova che è la prima volta che si parla così franco e mi assicura che una grandissima parte degli Italiani sono [sic] del mio parere, anche quelli che *pro forma* si sentiranno in obbligo di assalirmi. Sarebbe però opportuno di tradurre preciso. Credo che il giornale avrà un traduttore. Ora io prego Lei di rivedere la traduzione, in modo che il mio pensiero non sia tradito nemmeno nelle *nuances*. Sarebbe necessario mettere una nota che dicesse all'incirca: «Sapevamo da lungo tempo che il sentimento degli Italiani riguardo al nostro paese non è più quale ce lo farebbero credere le invettive dei comici e le *boutades* dei politicanti da villaggio, ecc. Ma come queste invettive potrebbero far perpetuare un equivoco che è ora di far scomparire, abbiamo domandato a uno scrittore italiano se veramente la frase del D'Annunzio possa rispecchiare il sentimento delle persone colte e del popolo italiano. Giovanni Cena, oltre che poeta originale, ecc. è autore di un romanzo sociale che i tedeschi possono leggere *Mahnungen*, ecc., è anche redattore d'una rivista che da più anni ha fatta sua la causa della pace e dell'accordo amichevole coll'Austria, la *Nuova Antologia*. L'invito alla stampa dei due Paesi, ecc., va accolto, ecc.» (199)

La frase polemica cui si riferisce Cena è quella pronunciata da D'Annunzio qualche giorno dopo la prima del dramma *La Nave* al Teatro Argentina di Roma l'11 gennaio 1908. In un banchetto vicino al caffè Faraglia il poeta abruzzese aveva lanciato un brindisi «da Roma all'amarissimo Adriatico». Così come era molto piaciuta agli intellettuali irredentismi, la frase, nello stesso tempo, aveva creato un grave incidente diplomatico con l'Austria e un serio imbarazzo per il governo Giolitti – proprio in un momento in cui, come sottolineano i curatori del carteggio di Cena, «pareva che l'Austria fosse disposta ad accordare una certa autonomia al Trentino e l'Università italiana a Trieste» (199).

Parallelamente al suo articolo, Cena fa una proposta molto interessante per rinsaldare l'amicizia tra il popolo italiano e quello austriaco:

Poi, io credo che la «N. F. Presse» o qualche rivista farebbe bene a iniziare un'inchiesta tra le principali personalità italiane – uomini politici, professori

universitari, scrittori, artisti, scienziati, ecc., sul *sentimento italiano riguardo all’Austria* – o piuttosto: *Quale dev’essere la condotta degli Italiani riguardo all’Austria* o su una formula analoga. Io sarei certo di poter farvi avere la risposta dei più noti, Guglielmo Ferrero, Lombroso, Croce, ecc. e sono *certissimo* che la maggioranza sarebbe del mio parere. [...] L’inchiesta sarebbe facile. Basta far stampare duecento circolari colle domande, su carta intestata del giornale e della rivista. Voi non avreste che da mandarle agli indirizzi che io vi spedirò. Poi io scriverò personalmente agli uni e agli altri. Sarebbe un soggetto che interesserebbe tutta l’Italia, e certo tutta l’Austria e chiarificherebbe le cose. Che ne dite? (200-201)

Verso la fine dell’articolo Cena accenna anche a delle possibili divergenze tra lui e Zweig:

Voi non vi occupate di politica e fate bene. Ma qui non è questione di politica quanto di umanità e anche di coltura e di ben inteso individualismo. Forse perdereste qualche settimana di tempo, ma fareste opera che onora un poeta, nell’alto senso. La verità è che il *rapprochement* franco-italiano fu promosso da uomini di coltura, e i governi vennero a rimorchio. (200)

Da questa citazione emergono due modi nettamente diversi di concepire l’impegno per la comprensione tra i popoli e per la pace. Cena vede il ruolo degli intellettuali come guida per iniziative in cui vanno coinvolti anche i politici. Non a caso si consulta con un deputato quando scrive il suo articolo su D’Annunzio. Anche il suo impegno futuro per l’alfabetizzazione delle campagne romane si svolgerà a stretto contatto di gomito coi i rappresentanti delle istituzioni scolastiche e politiche. Secondo Zweig, invece, lo scrittore non deve impegnarsi in politica perché questo significherebbe un pericolo per la sua libertà individuale. Questa diffidenza nei confronti di gruppi troppo esposti politicamente o di partiti politici – della politica in generale – diventerà evidente negli anni dal 1917 in poi, quando Zweig nel corso della guerra si impegnerà per la causa pacifista ma si terrà a debita distanza dalle singole organizzazioni pacifiste. Per lo stesso motivo lo scrittore, dopo la guerra, concentrerà il suo impegno pacifista su progetti più culturali che politici, come ad esempio la *Bibliotheca Mundi*. Dunque, per Cena gli interventi degli scrittori a favore della pace implicano o perlomeno non escludono la collaborazione colle istituzioni politiche, come si vedrà anche dalla lettera successiva,

per Zweig invece si ottengono i risultati migliori se le iniziative degli scrittori restano individuali e sono condotte in nome di valori universali come la cultura e l'umanità, lontani dagli interessi sempre particolari della politica.

Alcuni giorni dopo questa lettera Giovanni Cena mostra dei tentennamenti sull'opportunità di schierarsi apertamente contro D'Annunzio e il 9 febbraio 1908 manda a Zweig una cartolina postale in cui gli chiede di ritirare il suo articolo:

Caro Sign. Zweig, Se non è comparso il mio articolo al momento in cui riceverà questa mia, La prego vivamente di ritirarlo, perché non ha più ragione. Si capisce come una stupida reazione alle parole di D'A., non come scritto meditato in un mese! Non mi mancherà occasione di intervenire sullo stesso argomento principale. Capisco che si tratta di cause indipendenti da Lei, che, in questioni politiche è *idealista* come me, mentre le realtà sono piccole e irreconciliabili tra loro. Dunque Le sono grato ugualmente. Cordiali saluti Giov. Cena.⁷

Il gesto di Cena ribadisce il contrasto, già emerso nella lettera precedente, tra le «piccole ragioni» di opportunità politica e i grandi ideali, tra *Realpolitik* e idealismo. Per Cena lo scrittore deve «tirare a rimorchio» i politici, per Zweig deve stare al di sopra delle parti, al di sopra della mischia politica.

Nonostante le remore di Cena, il 16 febbraio 1918 l'articolo appare nella «Neue Freie Presse», il giornale di Vienna che Zweig sceglie, possiamo supporre, perché era il più importante quotidiano dell'Impero austro-ungarico nonché quello dove, grazie all'apprezzamento del redattore della pagina culturale Theodor Herzl, lui solitamente scriveva. In calce all'articolo non viene indicato che Zweig o qualcun altro lo abbiano tradotto. La versione italiana dell'articolo, da cui si prenderanno le citazioni, è intitolata: *La politica di Gabriele D'Annunzio e quella del popolo romano*.⁸ Come Zweig, anche Cena afferma che D'Annunzio non è un poeta nazionale paragonabile a Victor Hugo e, aggiunge, nemmeno a

⁷ La cartolina è custodita presso la *Zweig collection* della Reed Library dell'università di Fredonia (NY, USA).

⁸ G. Cena, *La politica di G. D'Annunzio e quella del popolo romano*, in: Id., *Prose critiche*, G. De Rienzo (ed.), Silva, Roma 1968, pp. 229-236. Le citazioni verranno indicate col numero della pagina tra parentesi.

Giosuè Carducci, «un grande poeta che ebbe delle idee politiche e le manifestò». (229) Secondo lui, D'Annunzio non segue un vero disegno politico, piuttosto fa politica «per giuoco» (229). Anche quando era stato eletto in parlamento come deputato per l'Abruzzo il poeta aveva tradito la causa socialista: «Lo chiamarono a quel tempo il deputato della Bellezza, ed era semplicemente il deputato della proprietà fondiaria» (229). Il trasformismo di D'Annunzio e il suo immoralismo portano Cena alla conclusione già anticipata nella lettera sulle *Vergini delle Rocce*: «Gli bastava l'immagine: poco importava che dietro essa non vi fosse l'idea» (229). In base a tali presupposti, secondo Cena, gli Austriaci non hanno alcun motivo per offendersi a causa della famigerata frase sull'amarissimo Adriatico dato che essa non riflette una visione politica, ma è semplicemente un «epiteto bizzarro». (229) Allo stesso modo, l'autore de *Gli Ammonitori* relativizza i contenuti ideologici del dramma da cui D'Annunzio avrebbe preso spunto per l'affermazione incriminata: «Nella Nave non è affermazione di imperialismo, o se essa era nella mente dell'autore, non risulta sulla scena; tanto meno v'è traccia di affermazioni ostili a qualsiasi nazione moderna» (230).

Nella seconda parte dell'articolo Cena cerca poi di relativizzare anche le manifestazioni irredentiste e antiaustriache in Italia: secondo lui, in Italia si manifesta soprattutto per il piacere di manifestare, non c'è a suo giudizio nessuna vera ostilità nei confronti dell'Austria. Anche gli studenti manifestano perché così l'università chiude e possono fare vacanza. Le manifestazioni contro l'Austria, a giudizio di Cena, sono tanto frequenti «[p]erché sono le sole che abbiano qualche seguito: un'eco nella stampa, un imbarazzo nel governo» (231). Casomai è colpa della stampa austriaca se tali manifestazioni di insofferenza trovano tanto eco. (231-232) Invece, a suo giudizio, le vere manifestazioni del sentimento italiano, che non sono antiaustriache, non vengono ascoltate. (232) Se gli Italiani devono scegliere tra la guerra all'Austria oppure tra la pace e il lavoro, secondo lo scrittore, non esitano a scegliere pace e lavoro. Quella di Cena è un'affermazione molto simile a quella di Zweig nella recensione su *La Nave*: anche secondo il parere

dello scrittore austriaco, la modernizzazione del Paese è la vera aspirazione degli Italiani. Cena si sforza di smontare gli stereotipi negativi sugli Italiani considerando falsa la reputazione della loro «astuzia» e «doppiezza» e presentandoli come «profondamente democratici e irriducibilmente liberi» (231). Infine conclude il suo articolo con l'auspicio «che una buona volta un'opinione pubblica illuminata si formi anche in Austria riguardo all'Italia» (233) e invita gli Austriaci a concedere un'università a Trieste e a risolvere la cosiddetta «questione romana» (234).

Nella lettera del 18 febbraio 1908 Cena, dopo aver ringraziato Zweig per avergli fatto pubblicare il suo articolo nella «Neue Freie Presse», fa delle ulteriori proposte per la distensione dei rapporti tra Italia e Austria:

L'articolo aveva *qualche buon momento* ma era improvvisato, e voi siete troppo benevolo per esso. Credo che ad altra occasione potrò far di meglio. Credo proprio che è necessaria una certa *entente* tra gli intellettuali d'Europa per impedire o attenuare le stupidaggini dei popoli prodotte spesso dalle furberie dei politicanti. Forse una *classe politica* sarà sempre necessaria, ma i mali ch'essa può produrre saranno minori quando tutti i cittadini saranno un po' *politici* (alla greca). Ho pensato alla inchiesta, e sono certo che in Italia avrebbe un gran favore. Potrebbe stamparla l'*Oesterreichische*? A proposito di esposizione di artisti. Nel 1911 sarà a Roma un'*Esposizione internazionale d'arte*: oltre a una *Sala Austriaca* non sarebbe bene avere una *mostra collettiva* d'un artista importante e poco conosciuto o una sala *retrospettiva*? Così a Vienna si potrebbe allestire una *Mostra Bistolfi* o una *Esposizione di scultura recente*, ecc. (202-203)

L'idea di Cena di creare un consorzio tra gli intellettuali europei come contraltare all'azione dei politici dei diversi paesi è pienamente in sintonia con il pensiero di Stefan Zweig, che già prima dello scoppio della Grande Guerra concepirà, insieme a Romain Rolland, il progetto di un parlamento composto dai migliori scrittori e intellettuali europei. Tuttavia, a questa concezione fortemente elitaria del ruolo dell'*intelligentia* Cena affianca il progetto di una politicizzazione delle masse che deriva dalla sua fede socialista, mentre non è assolutamente nelle corde del suo interlocutore, legato a posizioni più liberali e conservatrici. Anche la visione degli artisti come ambasciatori della comprensione tra i popoli – che Cena aveva ribadito nel suo articolo su D'Annun-

zio⁹ – viene pienamente condivisa da Zweig che proprio in quel periodo aveva invitato a Vienna il suo amico, il pittore veronese Alberto Stringa, dandogli la possibilità di entrare in contatto colla Secessione viennese.¹⁰ A questo proposito, Cena non specifica se l'organizzazione delle mostre deve essere lasciata ai singoli artisti o deve essere prevista da accordi internazionali e quindi avvenire dentro un quadro istituzionale.

Cena propone a Zweig di continuare a collaborare con lui sul piano letterario-culturale, mentre è più riluttante a continuare a prendere posizione su un piano politico. Ad esempio scrive nella stessa lettera del 18 febbraio: «Poiché vi occupate di conoscere le cose nuove d'Italia vi farò mandare dei libri. Vedete la *Critica* di B. Croce?» (203). E in quella successiva del 7 marzo 1908: «Vi ho fatto mandare una bozza della *Nuova Antologia* dove si parla del vostro articolo sulla Key. Avremo piacere di leggere articoli vostri: fateceli tenere quando credete opportuno» (206-207). Nella stessa lettera, tuttavia, mostra delle forti esitazioni nel continuare la collaborazione colla «Neue Freie Presse»:

Poi ho ricevuto [dalla «Neue Freie Presse», A.L.] un telegramma che mi domandava un articolo su *Giolitti* e mi diceva di preparare l'inchiesta sui rapporti italo-austriaci. Immagino che il suggerimento venga da Voi, e ve ne ringrazio. Ho risposto subito che per *Giolitti* non mi pareva opportuno ora, ma che volentieri lo preparerò. Quanto alla inchiesta, la difficoltà sta tutta nel formularla. (206)

Cena dimostra invece più disponibilità per le iniziative squisitamente culturali: «Sarà bene anche pensare alla maniera di fare delle esposizioni di italiani a Vienna» (206).

⁹ Cfr. il seguente passo: «Si faccia appello agli artisti, agli uomini di coltura, la cui sensibilità è più pronta a penetrare l'anima di un popolo e ad investirsene. Per conto mio ho avuto la soddisfazione di far ricredere più di un austriaco, fra gli artisti e gli studiosi, sui sentimenti degli italiani a loro riguardo. Gli artisti dell'Impero, ad esempio, sanno che alle esposizioni internazionali di Torino, di Milano e di Venezia essi sono stati ospitati e ammirati secondo il loro valore. I letterati, gli scienziati dei due paesi sono reciproci sinceri estimatori. Essi, che sanno d'aver cura d'anime, parlino ai loro connazionali» (233).

¹⁰ Cfr. A. Larcati, *Eine Jugend in Wien. Alberto Stringas Freundschaft mit Stefan Zweig*, in M. Wörgötter (ed.), *Stefan Zweig. Positionen der Moderne*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2017, pp. 147-176.

Dal canto suo, Zweig continua la sua polemica contro D'Annunzio con una recensione del giugno 1908, dedicata alla «nuova letteratura italiana» e che si concentra sulle opere di Giovanni Cena, Sibilla Aleramo e Francesco Chiesa, un autore vicino allo stesso Cena. Il discorso si sviluppa sul piano estetico, anche se le implicazioni politiche del ragionamento sono evidenti. Zweig mette a confronto le opere di Cena e Aleramo da una parte con quelle di D'Annunzio dall'altra. Secondo lui i romanzi di Sibilla Aleramo e Giovanni Cena, e cioè rispettivamente *Una donna* e *Gli ammonitori*, sono superiori a D'Annunzio perché hanno un respiro europeo, possono essere lette e capite in tutta Europa in quanto riguardano temi come l'emancipazione della donna e quella degli operai che sono dei temi europei, non solo italiani. Ad esempio, a proposito de *Gli Ammonitori* scrive:

Es ist ein düsteres, tragisches Buch und nie blaut in seinen Seiten der azurne Himmel des freien Landes hinein, nie der freie Wind des Meeres, nie öffnet sich der Ausblick in heitere Landschaft, sondern darüber lastet die dunkle Wolke von Dunst und Schwermut, *die den Himmel von Mailand gleich macht dem von London und Berlin und Lyon*, diese Wolke von Arbeit über dem Leben von Menschen, denen es nie gegönnt ist, mit frohen Lungen unbesorgt einen Trunk reiner Luft zu schöpfen.¹¹

I libri dei tre autori italiani che Zweig recensisce sono dunque espressione di una nuova generazione che non si chiude negli stretti confini nazionali, bensì si apre all'Europa: «Einer Generation, die sich nicht mehr hochmutig vom Auslande abwendet, die Deutschen nicht mehr wie D'Annunzio mit dem Prunkworte *barbari* schmückt, die nicht mehr in einem jetzt auch verspäteten Patriotismus schwelgt [...]».¹² In questa prospettiva, la letteratura di D'Annunzio – come ad esempio il dramma *La Nave* – appare a Zweig esteticamente inferiore e limitata perché è rivolta solo agli Italiani, è nazionale e non europea.

¹¹ S. Zweig, *Vom neuen Italien*, in: «Neue Freie Presse», 21 giugno 1908, pp. 1-3; qui p. 2. Il corsivo è mio, A.L.

¹² Ivi, p. 3.

Nella sua lettera a Zweig del 4 luglio 1908 Cena esprime tutta la sua riconoscenza per la recensione:

Me lo [l'articolo, A.L.] sono fatto tradurre e ho sott'occhio il testo che vado confrontando. Che cosa vi debbo dire? Voi avete scritto quello che mi attendevo da voi, avete affermato quello che pochissimi ancora osano affermare in Italia, che v'è una vita nuova e deve nascere un'arte nuova, di cui io e l'amico Chiesa abbiamo tentato di far sentire un palpito. Chi si sente nuovo cessa di ascoltare le vecchie cantilene e ascolti se nascono dei canti nuovi; se non è contento di quelli che sorgono ne crei. (211)

Cena si sente confermato da Zweig nel suo ruolo di rappresentante dell'avanguardia in letteratura e spiega il senso profondo della sua opposizione a D'Annunzio come il gesto necessario dell'uccisione del padre, non senza raccomandare all'amico un ulteriore autore degno di far parte della «nuova generazione»:

Voi avete compreso sin dai primi giorni in cui eravate a Roma perché noi ci mostriamo acerbi, forse ingiusti, contro D'Annunzio, Fogazzaro, ahimè, anche Pascoli oramai, per reazione! Tutti coloro che vogliono affermare devono anche negare. In questi giorni è venuto fuori un giovane, Sem Benelli, il quale ha scritto una commedia *Tignola* e un dramma *La maschera di Bruto* che hanno successo, a poca distanza l'un dall'altro, in parecchie città. Questo è uno dei pochi su cui avevo grande speranza, per la ragione che faceva delle cose nuove. Eccone uno che potete aggiungere alla *Nuova Italia*. (211)

Nello stesso tempo spiega perché la sua polemica contro l'irredentismo di D'Annunzio abbia perso di attualità e la questione dell'amicizia tra Austria e Italia sia passata in secondo piano:

Non ho più fatto l'inchiesta perché l'episodio anti-austriaco è stato subito dimenticato in Italia a causa di avvenimenti interni gravi e ormai cronici: gli scioperi agrari dell'Emilia. Questi scioperi sono dolorosi e la maggior sofferenza va sul proletariato. Ma il frutto sarà buono. Essi obbligheranno i proprietari a considerare la necessità d'industrializzare l'agricoltura, ora ancor molto primitiva anche in certe parti dell'Italia settentrionale (211-212).

Da questo momento in poi i rapporti tra Zweig e Cena si raffreddano. Non sappiamo se Zweig abbia mostrato interesse per i progetti pedagogici a favore del proletariato delle campagne romane che Cena concepirà negli anni successivi. In un'ultima lunga lettera del 14 ottobre 1908 Cena dà dei consigli a Zweig

riguardo alle traduzioni pascoliane del suo amico Benno Geiger e gli chiede notizie del suo ultimo «poema su l'Italia» (219).¹³ All'inizio di dicembre Zweig parte per un viaggio di quattro mesi che lo porterà in India, a Sri Lanka e Myanmar. Dal 1909 in poi l'unico contatto documentato tra i due amici è una cartolina postale di Cena del 1915 che informa Zweig di una nota su di lui pubblicata nella *Nuova Antologia*. Il 7 dicembre 1917 Giovanni Cena muore di polmonite.

Conclusioni

Dal punto di vista di Zweig, l'amicizia con Giovanni Cena può sembrare qualcosa di poco significativo rispetto ad altri legami durati decenni o una vita intera. Tuttavia il breve episodio, che raggiunge il suo culmine nel 1908, è altamente rivelatore e assume un valore esemplare da diverse angolazioni: per la storia dei rapporti tra Austria e Italia in una fase cruciale che fa da preludio allo scoppio della Grande Guerra, per la riflessione sul ruolo degli scrittori e degli intellettuali di fronte alla politica (in particolare per quanto riguarda le aporie dell'impegno pacifista) e naturalmente per tutta una serie di questioni specifiche della *Zweig-Forschung*.

Per contrastare l'irredentismo di D'Annunzio, che mette in crisi i rapporti tra Italia e Austria, Zweig e Cena mettono in campo una serie di iniziative che fanno risaltare il contrasto tra *Realpolitik* e slancio ideale così come fanno emergere, involontariamente, i limiti dell'impegno dell'intellettuale che non vuole scendere a compromessi colla politica, ma che nello stesso tempo rischia di restare isolato nella sua torre d'avorio. La concezione rigorosamente individualista, e in ogni caso elitaria, dell'impegno pacifista elaborata da Zweig offre il fianco a questa critica. Per quanto riguarda Cena, invece, non è chiaro sino a che punto lo scrittore –

¹³ Si tratta di *Briefe eines deutschen Malers aus Italien*, pubblicato nella «Neue Rundschau» del 1908 (ora – col titolo *Der Maler. Briefe eines deutschen Malers aus Italien* – in S. Zweig, *Silberne Seiten. Gedichte*, K. Beck (ed.), Fischer, Frankfurt am Main 1982, pp. 203-207).

che diversamente da Zweig non ha *Berührungssängste* con la sfera politica, ha un approccio *realpolitisch* ai problemi e pensa ad una educazione politica delle masse in senso democratico – preveda ad esempio la necessità di una cornice istituzionale per le sue iniziative. Ad esempio, Cena non specifica se l'organizzazione delle mostre di artisti austriaci in Italia e viceversa che pensa di organizzare con Zweig debba essere lasciata ai singoli artisti o se debba essere prevista da accordi internazionali e quindi avvenire dentro un quadro istituzionale.

Sempre a questo proposito vale la pena di soffermarsi sulla nobilitazione degli scrittori, degli intellettuali e degli artisti, condivisa sia da Cena che da Zweig, che li presentano come una sorta di predestinati a sostenere la comprensione tra i popoli e di ambasciatori della pace. Sappiamo infatti che nel 1914 – al più tardi nel 1915 – proprio gli scrittori, gli intellettuali e gli artisti di entrambe le parti saranno in prima linea a fare da guerrafondai ed esaltatori delle virtù patriottiche. Ciò riguarda sia Cena che Zweig, che nel 1908 convergono nel criticare aspramente l'irredentismo di D'Annunzio. Entrambi conosceranno, ognuno a modo suo, il contrasto tra la proclamata fede europea¹⁴ e gli irresistibili impulsi patriottici. Soltanto una volta superato questo dissidio Zweig diventerà un intransigente pacifista e un convinto europeista, così come, più tardi, cercherà, nel *Mondo di ieri*, di fare i conti con il “tradimento degli intellettuali” (Julien Benda) nel corso della Prima Guerra Mondiale.

Molte delle aporie dell'impegno pacifista di Zweig (la demonizzazione della politica, l'approccio estremamente individualista o elitario, il contrasto tra grandi utopie e *Realpolitik*, il rifiuto di

¹⁴ Si veda ad esempio la bella lettera di cena a E.B. del 10 novembre 1914, in piena guerra: «Ma quando finirà [la guerra, A. L.]? Quel ch'è brutto è che tace ogni generosità, ogni alta idealità. L'idea di patria e – peggio l'idea di razza, se intese in senso negativo e di opposizione – sono *nefastes*. Tutto quel che è nobile è superiore a ciò, è internazionale. [...] Se tutti si ritraessero nei loro confini come chiocciole, la civiltà sarebbe morta. D'altra parte dove sono queste razze omogenee, queste patrie? È una patria l'Austria? La Germania per la Polonia? Ecc. Sono Stati e con frontiere che non coincidono quasi mai colle patrie. Quanto alle razze, è tutto un imbroglio!» (284).

prendere parte a progetti partitici o politici e la tendenza a privilegiare progetti letterari come la *Bibliotheca Mundi*) che ritroviamo nella polemica del 1908 contro l'irredentismo di D'Annunzio si riproporranno verso la fine della guerra, quando Zweig si dovrà confrontare con le diverse posizioni pacifiste che si sono formate nel frattempo e si ritrova a fare i conti con figure come Bertha von Suttner, Romain Rolland e Alfred H. Fried.¹⁵ Non di meno tali aporie torneranno a farsi sentire, in tutta la loro drammaticità, negli anni Trenta, quando Zweig tenderà di rispondere alla minaccia nazista con il progetto di una «Europa dello spirito».

Una trattazione a parte meriterebbe, infine, la storia del rapporto estremamente controverso che lega sino alla fine Stefan Zweig e Gabriele d'Annunzio. Va da sé che il culmine di questo legame di amore e odio, di attrazione e repulsione viene raggiunto, come abbiamo visto, nelle fasi del 1908 e della Prima Guerra Mondiale.¹⁶ Ma anche negli anni Venti e Trenta le dichiarazioni di simpatia per il poeta si incrociano con le parole di condanna per il sostenitore del fascismo mussoliniano. Persino poco prima dell'emanazione delle leggi razziali Zweig, in un documento inedito da poco ritrovato; trova delle parole di ammirazione per le *Laudi*, che definisce «ein Buch der Werte, der Spannung, des Jubels»,¹⁷ e si augura che nella poesia italiana contemporanea venga presto scritto un libro

¹⁵ Cfr. A. Larcati, *Jeremias und Cassandra. Stefan Zweig und Bertha von Suttner. Zwei Intellektuelle im Dienste des Friedens*, in J. G. Lughofer/S. Pesnel (eds.), *Literarischer Pazifismus und pazifistische Literatur. Bertha von Suttner zum 100. Todestag*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2016, pp. 109-131; A. Larcati, «*Vielstimmig eines Sinnes*». *Zum Briefwechsel zwischen Stefan Zweig und Romain Rolland während des Ersten Weltkrieges*, in I. Schiffermüller/C. Conterno (eds.), *Briefkultur. Transformationen epistolarer Schreibens in der deutschen Literatur*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2015, pp. 143-160.

¹⁶ Cfr. A. Larcati, *Stefan Zweig, la Grande guerra e D'Annunzio*, in *La cultura in guerra. Ideologie identitarie, nazionalismi, conflitti*, a cura di Laura Auteri, Matteo Di Gesù e Salvatore Tedesco [Volume monografico della rivista «InVerbis Lingue Letterature Culture» V (2015)], pp. 97-108.

¹⁷ S. Zweig, *[Erste Begegnung mit der italienischen Literatur]*, cit. in K. Renoldner/A. Larcati (eds.), «*Am liebsten wäre mir Rom!*» *Stefan Zweig und Italien*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2019, pp. 207-208; qui pp. 207-208.

simile. Solo nel *Mondo di ieri* il nome di D'Annunzio non trova menzione alcuna.

Tra i suoi contemporanei, Ebner è uno dei pochi a vedere la prima guerra mondiale non solo come il crollo di valori politici e morali ormai improponibili, ma soprattutto come la «bancarotta culturale e spirituale dell'uomo europeo». Con la guerra la parola decade a chiacchiera, a giornalismo parolaio, xenofobo e nazionalista. A ciò si aggiunge la menzogna di una cultura 'cristiana' che ha accettato di benedire i cannoni di tutte le armate contrapposte. L'entusiasmo con cui i popoli europei si sono improvvisamente gettati in una guerra gigantesca, secondo Ebner, va compreso «come un suicidio collettivo» senza precedenti. Con la sua umile filosofia della parola e dell'incontro Ebner rimane immune dalle trionfanti filosofie nazionalistiche della guerra, che invece vengono fatte proprie da molti raffinati intellettuali e scrittori europei.

CARLO BRENTARI (Cles, 1974) è ricercatore presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento. Tra le sue pubblicazioni: *Il cerchio del possibile. Identità, organismo e persona nella Philosophie der Natur di Nicolai Hartmann* (Orthotes, 2019) e *Jakob von Uexküll* (Springer, 2015).

SILVANO ZUCAL (Romeno, 1956) è professore ordinario di Filosofia Teoretica presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento. Tra le sue pubblicazioni: *Ferdinand Ebner. La 'nostalgia' della parola* (Morcelliana, 1999) e *Filosofia della nascita* (Morcelliana, 2017).